Zeitschrift: Nachrichten / Vereinigung Schweizerischer Bibliothekare, Schweizerische Vereinigung für Dokumentation = Nouvelles / Association des Bibliothécaires Suisses, Association Suisse de Documentation

Herausgeber: Vereinigung Schweizerischer Bibliothekare; Schweizerische Vereinigung für Dokumentation

Band: 35 (1959)

Heft: 6

Artikel: Dante e la Svizzera

Autor: Ramelli, Adriana

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-771259

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il prefetto nominato dalla Repubblica Elvetica, Giacomo Buonvicini, organizzando una resistenza passiva, fece sì che gli editti franco-elvetici restassero lettera morta, nè servi a spezzare la resistenza ticinese la corsa del generale Chevallier, ricevuto con tutti gli onori ma ricondotto con belle parole. Fu solo dopo le due missioni del commissario Jost e destituito il Buonvicini che il potere del governo unitario divenne effettivo.

Il Ticino, insieme con il Grigioni, aveva offerto la resistenza più ostinata all'unitarismo. Ora vediamo gli attori del 15 febbraio 1798 occupare i posti guadagnatisi con la loro fede di rivoluzionari filofrancesi. Il Quadri, il più acceso e il più ambizioso, si fa segretario di Ochs, uno dei capi della Repubblica Elvetica unitaria.

All'ora del trionfo delle sue idee, un rovescio momentaneo fece perdere la vita all'Abate Vanelli e causò la rovina della Stamperia Agnelli.

Ormai a distanza di quasi due secoli è lecito dire che la Rivoluzione francese, per molti aspetti, è la continuatrice dell'opera di Luigi XIV. Il nuovo ordine in Francia aveva spezzato le antiche regioni e tracciato sulla carta divisioni arbitrarie e artificiali, cosa tentata più volte dai Borboni senza riuscirvi mai.

Nel Ticino il nuovo regime fece tabula rasa delle tradizioni, gotiche si, gotiche come il duomo di Milano. Il comune lombardo ticinese, sette volte secolare, nato com'è con la vita nuova del secolo di Dante, armonica unione di diritto romano e di diritto germanico, istituzione comune a tutta la Svizzera, oggi lo si definisce atomismo medievale perchè i tempi nuovi fanno tabula rasa ancora una volta della tradizione. Abbiamo visto come l'espressione più autentica e più forte di questi tempi moderni, la pittura e la poesia, l'arte nostra tutta, obbediscano ad imperativi pluriscolari e come la loro modernità sia più apparente che reale.

L'ora presente, punto di incrocio tra lo ieri ed il domani, tra il passato ed il futuro, ci propone ancora una volta il dilemma: Mantenere la più sana delle nostre tradizioni, le istituzioni che hanno garantito la stabilità del Ticino e della Svizzera, o cedere finalmente ad una delle parole d'ordine della Rivoluzione francese.

La storia, non ricerca di conoscenze unicamente, non solo dilettevole passatempo nè ricerca di miti — chè i miti nascono dalle cose molto grandi — la storia ci darà la risposta, la storia ricerca di verità, che rimarrà pur sempre maestra dei popoli.

DANTE E LA SVIZZERA

di ADRIANA RAMELLI

Dante appare in Svizzera quando il paese s'illumina di una luce nuova. E'un paese immobile, oppresso da un'oligarchia opaca, nel quale però alcuni spiriti eletti vibrano nell'ansia di un rinnovamento. Si prepara un tempo nuovo; è una rinascita che prende l'avvio da uomini come Bodmer Breitinger Haller Gessner Rousseau, che scoprono l'umanità, la natura, prendono coscienza della libertà dello spirito, approfondiscono il senso storico del loro paese; e

soprattutto letterati come gli zurgihesi Breitinger e Bodmer scoprono il significato del Medioevo, il fascino del meraviglioso cristiano, ed è questa la via che porterà Bodmer all'incontro con Dante.

Nel novembre 1718 Gian Giacomo Bodmer, ventenne, visita l'Ambrosiana ed è affascinato dai capolavori dei grandi maestri. Viene da Lugano dove è stato inviato per imparare l'arte del setaiolo, ma il giovane tedesco più che dal mestiere è preso subito dalla lingua, dal carattere della gente lombarda, dai suoi costumi. Dirà un giorno: «*Ho parlato con gente illetterata che mi ha fatto discorsi da dottore: ne sono rimasto sorpreso. — La natura ha dunque insegnato agli uomini principi essenziali per avviarli sul cammino della filosofia* [1]. Ma della lingua s'impadronisce anche per conoscere, per gustare le opere letterarie: quando, dopo un anno, lascerà Lugano, la Lombardia, invece di un bagaglio di nozioni mercantili porterà con sé la «Gerusalemme Liberata» e un grande amore per l'Italia. Tornato a Zurigo, il Bodmer diventa l'animatore della vita culturale della città, anzi di tutta la Svizzera tedesca, tanto che il suo tempo sarà chiamato l'«epoca di Bodmer».

Il suo intuito artistico, la sua sensibilità lo guidano alla scoperta dei valori essenziali in un momento in cui la letteratura tedesca è ferma, irrigidita negli schemi di un classicismo ormai vuoto di significati.

Secondo il Gottsched, il critico che in Germania domina, gli scrittori tedeschi dovrebbero imitare i classici francesi. Di fronte a questa imposizione che conduceva freddamente la poesia tedesca alla sterilità e alla morte, si erge la genialità, il calore di vita poetica del Bodmer, che prepara la rivoluzione romantica.

Ora è lui il maestro, che oppone l'estetica dell'immaginazione a quella dell'imitazione, il meraviglioso cristiano alla mitologia antica, e ai classici antichi accosta la letteratura del Medioevo. Il Bodmer scava tesori dalle varie letterature per offrirli al mondo culturale tedesco: sono i Nibelungi, il Paradiso perduto del Milton, la Divina Commedia. Per merito suo, Dante, che fino allora non era che un nome, è rivelato alle genti tedesche in tutta la sua potenza poetica. Prima del Bodmer, dunque, non era che un nome quello di Dante, ma un nome mortificato da una critica negatrice che — nella scia del giudizio di Voltaire — lo diceva poeta oscuro, noioso, opprimente.

D'altra parte, anche in Italia solo qualche anno prima Giambattista Vico — in un'età antidantesca — rendeva onore a Dante «poeta della sacra malinconia», dando l'avvio a una lenta ma sicura rivoluzione nel campo della critica estetica, alla quale si aprivano gli spiriti attenti e sensibili. (E qui vorremmo accennare a quell'amicizia italiana del Bodmer con il conte bergamasco Pietro di Calepio, feconda di risultati estetici e letterari [2].)

---

[1] Da una lettera all'amico Heinrich Meister, s. d., ma certamente del 1718. (vedi Leoni Donati, *J. J. Bodmer und die italienische Litteratur*, SA. aus der *Denkschrift zum zweihundertjährigen Geburtstag von Joh. Jak. Bodmer* [1698-1783], Zürich, Müller, 1900).

[2] Vedi il «Carteggio intorno al gusto estetico» *(Brief-Wechsel von der Natur des poetischen Geschmackes)* dato alle stampe dal Bodmer nel 1736 (Zürich, by Conrad Orell und Comp.). Fu il Calepio ad avvicinare il Bodmer a

Il Bodmer parla di Dante una prima volta nel 1734, nell'operetta *Carattere delle poesie tedesche* [3] in cui si rammarica che la Germania non abbia avuto un poeta come l'Alighieri. Poi verranno *le Considerazioni critiche intorno a pitture poetiche* [4] in cui è messo in rilievo, come esempio di efficacia artistica, l'episodio di Paolo e Francesca; e la traduzione ch'egli ne fa in prosa è la prima versione a stampa, in tedesco, di versi di Dante; ed è ancora lui che qualche anno dopo, nelle *Nuove lettere critiche* [5], invita a tradurre la Divina Commedia.

Ma è nel saggio del 1763 sul poema dantesco, apparso anonimo in un giornale letterario zurighese — dove fu scoperto dallo studioso italiano Leone Donati — che il Bodmer (ritenuto senz'altro autore dello scritto) fa quell'appassionata difesa di Dante che è stata tradotta da Benedetto Croce. *Questa difesa* — scrive il Croce ne «La Critica» — *è forse la migliore e più calzante che fosse composta nelle polemiche che seguirono ai giudizi del Bettinelli e del Voltaire e di altri settecentisti, ed è importante documento nella storia della critica dantesca* [6].

Nel saggio l'autore ironizza sull'angustia mentale dei critici che rimproverano all'opera di Dante il cattivo gusto, l'arditezza gotica, il cumulo di erudizione, l'offesa alle regole prescritte per la costruzione ordinata di un poema, accusandola di disordine e di confusione; e ribatte che ciò che essi chiamano gotico, contradditorio, affrettato si potrebbe chiamare invece nuovo e originale, compendio del sapere, somma delle forze intellettuali dei contemporanei: Dante è il genio che trascende le regole, è il poeta dell'universale, passa dagli orrori delle tenebre alle visioni paradisiache e i suoi mezzi espressivi variano a seconda dell'ispirazione.

Lo scrittore rimprovera ai critici di non saper scoprire nel poema *la dolce luce, l'espressione tranquilla e pudica e pur sensibile e forte, che in mezzo all'erudizione scolastica scorre da una poetica vena.*

Ma l'influenza del Bodmer per ciò che riguarda la comprensione di Dante

---

una più profonda comprensione di Dante. Nel 1732 il Bodmer aveva pubblicato, con una sua prefazione latina, una delle opere in cui il letterato bergamasco lottava contro il neoclassicismo francese *Paragone della poesia tragica d'Italia con quella di Francia* (Zurigo, presso Marco Rordorf).

[3] *Character der Teutschen Gedichte*, s. n. t. [1734].

[4] *Critische Betrachtungen über die poetischen Gemählde der Dichter.* Mit einer Vorrede von J. J. Breitinger, Zürich, Conrad Orell und Comp. 1741.

[5] *Neue critische Briefe*, Zürich, by Conrad Orell und Comp., 1749. (Lettera XXIXa).

[6] Il saggio bodmeriano «Intorno al triplice poema di Dante» *(Ueber das dreyfache Gedicht des Dante* in: *Freymüthige Nachrichten von neuen Büchern, und andern zur Gelehrtheit gehörigen Sachen*, 1763) fu scoperto da Leone Donati che lo ristampò nella monografia già citata (nota 1). Secondo il Donati il saggio, anonimo, è da attribuire senz'altro al Bodmer: opinione discussa da altri critici (v. A. Farinelli, *Dante in Spagna-Francia-Inghilterra-Germania [Dante e Goethe]*, Torino, Bocca, 1922, p. 373). — Presentando il saggio, il Croce ha parole di elogio per l'amico dott. Leone Donati «benemerito della cultura italiana all'estero». Il Donati, trentino, insegnante di lingua italiana alla Scuola Cantonale di Zurigo, fu — come lo dimostrano i suoi importanti studi — un appassionato indagatore dei rapporti culturali tra Svizzera e Italia.

non si limita al mondo tedesco — in cui anche il basilese J. B. Merian[7] fa sentire la sua voce — ma si ripercuote, sebbene dapprima in cerchie ristrette, pure nella Svizzera francese, dove il letterato vodese Louis Bridel scrive nel 1805 un saggio sul modo di tradurre Dante, aggiungendovi la sua versione del quinto canto dell'Inferno[8]. — Lo Scartazzini[9] deplora la dimenticanza in cui è caduto questo saggio, nel quale l'autore si rammarica che un poeta celebre come Dante sia poco noto in Francia. Per una conoscenza adeguata della Divina Commedia — dice il Bridel — è necessario che questa sia tradotta decorosamente in versi francesi: sarebbe un dono per la letteratura francese. E benché senta che l'impresa sarà ardua, che darà più spine che rose, il Bridel s'appassiona all'idea di tradurre lui le tre Cantiche. L'Inferno è terminato, ma egli si propone di meditare su questa sua traduzione, di lavorarvi intorno fin quando non gli sembrerà dignitosa, poiché — egli scrive — *mi propongo di lasciarla come modesta testimonianza del mio passaggio sulla terra. Questo lavoro mi prende, si assomiglia all'eterna malinconia dei miei pensieri.*

Abbiamo già accennato allo sprezzante giudizio di Voltaire su Dante e il poema dantesco: poema bizzarro, confuso, oscuro. Giudizio accettato, ripetuto nel mondo letterario francese, come una sentenza che non si discute. Una condanna che pesava sull'opera di Dante, e contro la quale ben poco poteva una voce devota e valida ma senza grande risonanza come quella dello svizzero Bridel.

Occorreva, per liberare Dante da questa condanna, il soffio innovatore di un centro culturale svizzero e cosmopolita, il Castello di Coppet.

Dove c'è un fervore di spiriti illuminati, di spiriti vigorosi e liberi, possiamo già prevedere che lì Dante sarà visto e compreso in tutta la sua grandezza, e, come prima nella tedesca Zurigo, ora è la volta di Coppet sulle rive del Lemano: Coppet, il primo e per lungo tempo l'unico salotto letterario europeo.

Attorno a *Madame de Staël*, la celebre castellana che sarà la mediatrice di tre grandi culture, sono uomini come Benjamin Constant, Sismondi, gli Schlegel, Charles-Victor Bonstetten, Jean de Müller, Paul-Henri Mallet. A Cop-

---

7 Lo studio di Johann Bernhard Merian — elogiato dal Tiraboschi, dallo Scartazzini, dal Besso — *Comment les sciences influent dans la poésie* è apparso in Berlino nel 1786 in *Nouveaux Mémoires de l'Académie Royale des Sciences et Belles-Lettres* per l'anno 1784. — Contemporaneo del Merian è Johann Georg Sulzer di Winterthur, anch'egli professore a Berlino, che nella sua enciclopedia *Allgemeine Theorie der schönen Künste,* (Leipzig, Weidmanns Erben und Reich, 1786-87), esprime su Dante e la Divina Commedia un illuminato giudizio. Vedi l'opera dotta ed esauriente di Werner P. Friederich, *Dante's fame abroad.* 1350-1850, Chapel Hill, R. Jente, 1950 (Univ. of North Carolina Studies in comparative literature).

8 *Lettre de Louis Bridel à Carion de Nizas sur la manière de traduire Dante,* Suivie de la traduction en vers françois du cinquième chant de l'enfer, par Mr. Bridel, et de celle de Mr. Carion de Nizas, avec des notes, Basle, impr. chez Guillaume Haas, 1805. Louis Bridel, teologo e letterato, era fratello del noto scrittore Philippe Sirice, «le Doyen».

9 G. A. Scartazzini, *Dante in Germania,* parte II: Bibliografia dantesca, p. 18: «Lavoro . . . poco conosciuto e troppo negletto».

pet siamo in clima di romanticismo: vi si discute — come di una conquista — della libera espressione individuale, del valore dell'immaginazione e del sentimento cristiano, della validità del Medioevo; si parla finalmente dell'Italia, ne parla con passione il bernese Bonstetten, che aveva cercato lungo il litorale tirreno le tracce di Enea [10], ne parla il ginevrino Sismondi che sta scoprendo il valore delle repubbliche italiane del Medioevo, che studia Dante e lo vede come figura gigantesca che domina il suo secolo, isolata nella sua grandezza, ne parla Augusto Guglielmo Schlegel che ha tradotto magistralmente pagine della Divina Commedia.

E' in quest'atmosfera di simpatia, di rispetto, creata anche dalle relazioni con insigni profughi italiani, che Madame de Staël prepara il suo viaggio in Italia (1805). Forse non è già più la ostile Madame de Staël che in una sua opera critica di qualche anno prima aveva manifestato disprezzo per la letteratura italiana e — sempre secondo l'opinione corrente in Francia — un giudizio sbrigativo su Dante [11].

Ora è spiritualmente preparata a capire. A Milano Vincenzo Monti, che è il poeta più ammirato e l'entusiasta ammiratore di Dante, — memore delle critiche della Staël alla letteratura italiana — le recita con arte suggestiva e non senza intenzione, versi del Tasso e di Dante: la morte di Clorinda, il conte Ugolino, Paolo e Francesca. Madame de Staël è soggiogata: per lei è la rivelazione. Continua il suo viaggio in Italia cercando di vedere, di capire, e ne torna con un'anima nuova. Il viaggio rivive nel romanzo «*Corinne ou l'Italie*» *(1807)* in cui è la celebre pagina che rivelerà alla Francia la grandezza poetica di Dante.

Il Sismondi vede e continuerà a vedere nella Divina Commedia solo la potente bellezza dell'Inferno per il suo elemento umano e drammatico; è Madame de Staël che con la sua sensibilità di artista giunge, come già il Bodmer, alla comprensione del valore poetico delle altre due Cantiche. E' lei che avverte il lirismo sempre più alto che circola come un'aura nel Purgatorio e nel Paradiso.

Dice di Dante Corinne, la protagonista del romanzo [12]: «*Un enchaînement mystique de cercles et de sphères le conduit de l'enfer au purgatoire, du purgatoire au paradis; historien fidèle de sa vision, il inonde de clarté les régions les plus obscures, et le monde qu'il crée dans son triple poème est complet, animé, brillant comme une planète nouvelle aperçue dans le firmament.*»

«*A sa voix tout sur la terre se change en poésie; les objets, les idées, les lois, les phénomènes, semblent un nouvel Olympe de nouvelles divinités; mais cette mythologie de l'imagination s'anéantit, comme le paganisme, à l'aspect du paradis, de cet océan de lumières, étincelant de rayons et d'étoiles, de vertus et d'amour*».

«*Les magiques paroles de notre plus grand poète sont le prisme de l'univers;*

---

10 *Voyage sur la scène des six derniers livres de l'Enéide*, Genève, chez J. J. Paschoud, Libraires, an XIII, [1805].

11 *De la littérature considérée dans ses rapports avec les institutions sociales*, Paris, chez Maradan, Libraire [an] 8. [1800].

12 *Corinne ou l'Italie*, Paris chez H. Nicolle, 1807, vol. I, p. 76-77.

toutes ses merveilles s'y réfléchissent, s'y divisent, s'y recomposent; les sons imitent les couleurs, les couleurs se fondent en harmonie; la rime, sonore ou bizarre, rapide ou prolongée, est inspirée par cette divination poétique, beauté suprème de l'art, triomphe du génie, qui découvre dans la nature tous les secrets en relation avec le cœur de l'homme».

Lasciamo ora il mondo di Coppet per un altro mondo, come quello colto e creatore di cultura, e accostiamo una figura di studioso semplice e raccolto ma non meno appassionato dell'Italia e delle sue vicende, non meno entusiasta dei grandi della sua letteratura: prima d'ogni altro, Dante. Questo studioso è Gian Gaspare Orelli di Zurigo, di lontana origine ticinese, che un particolare destino avvia verso l'Italia.

Giovane pastore protestante, è chiamato a Bergamo nel 1807 per la cura spirituale di una piccola comunità svizzera. Non ne è entusiasta, ma scrive a un amico [13]: *voglio rischiare, dopo tutto l'Italia mi attira. E non saranno molti i doveri pastorali: otto famiglie, in un anno forse quattro battesimi, due funerali, un matrimonio.* Certo l'Orelli non immaginava che un giorno sarebbe stato chiamato a Milano a unire — in una casa di ricchissimi banchieri — una coppia d'eccezione: il giovane Alessandro Manzoni ed Enrichetta Blondel.

A Bergamo s'impadronisce rapidamente della lingua, studiando i grandi autori che lo conquistano, lo incantano, lo infiammano: l'Ariosto, il Tasso, l'Alfieri, il Parini e Dante, sul quale ritornerà con una consapevolezza nuova e profonda. Scrive all'amico zurighese: *Sono immerso in un'ondata di godimenti poetici;* ma l'attira moltissimo anche il Machiavelli per la sua prosa chiara e potente, l'attira Giambattista Vico per quel suo geniale e sublime concetto della storia ideale dell'umanità.

A Milano frequenta librerie e biblioteche. All'Ambrosiana si fa amico del bibliotecario, il latinista Bentivoglio, a Brera del filologo Morali. Conosce Francesco Reina, scolaro e biografo del Parini, e per mezzo suo stringe relazioni e amicizie preziose. E lui, che è partito da Zurigo con la prospettiva di una vita culturale angusta e mortificata, ben presto si troverà introdotto nel mondo letterario e politico: conoscerà il Monti, il Foscolo, l'Ugoni, il Mazzini; lui, che si rammaricava di non essere poeta, sarà il primo a capire la bellezza dei Sepolcri e, come il Bodmer e la Staël, uno dei pochi a sentire l'altezza poetica di Dante anche in quelle Cantiche in cui altri vedevano e avrebbero continuato a vedere solo un tentativo di esposizione teologica e metafisica. Lo sappiamo da quel suo grande saggio su Dante, pure scoperto dall'occhio acuto di Leone Donati nello *Isocrate* [14]: *Dante* — dice l'Orelli — *si è librato al di sopra del fortuito fino al più alto grado dell'umanità per poi riconciliarsi col mondo, trovare la pace*

---

[13] August Heinrich Wirz, Lettere 1° e 10 maggio 1807.

[14] Il saggio su Dante si trova nelle *Lettere filologiche* (lettera VIa) comprese nell'edizione critica dell'*Isocrate* di Andrea Mustoxydes, riveduta e annotata dall'Orelli. *(Isokrates...* von A'M', verbessert mit Anmerkungen und philologischen Briefen begleitet von J. K. v. O', Zürich, by Orell Füssli und Comp.,1814). Vedi Leone Donati, *Giovanni Gasparo degli Orelli [1787-1849] e le Lettere italiane.* (Suppl. alla Cronaca annuale della Scuola Cantonale di Zurigo per il 1894), [Zürich, Zürcher und Furrer, 1894].

nella visione del divino. Dante questa pace la diede agli altri e assicurò al suo popolo, per secoli, la nazionalità spirituale. Questa è la potenza della poesia.

Trapela dal saggio dantesco dell'Orelli il rammarico che la letteratura tedesca non abbia un'opera come la Divina Commedia. E perché questa grande creazione stia aperta e chiara davanti allo spirito nordico vorrebbe curarne una edizione nell'originale ma commentata ad uso dei Tedeschi.

Il suo disegno rimase un'aspirazione; e proprio per questo è quasi con accoramento che si sfoglia la Divina Commedia che è stata sua, già tutta segnata, sulle pagine interfogliate, di note e di commenti che prendono senso e valore da quella sua volontà di rivelare ai Tedeschi la potenza della divina poesia di Dante come suprema conquista dello spirito umano [15].

L'Orelli vive col pensiero a Dante e, non riuscendo a dare il commento al poema, vuole almeno diffondere tra il popolo la conoscenza della vita del grande Fiorentino. Ma siccome questo Fiorentino accentra in sé il suo tempo e la sua patria, l'Orelli conduce sulle fonti la storia del Medioevo italiano — ispirato certo dal Sismondi — e la storia particolareggiata delle quattro repubbliche toscane per dare tutti gli elementi indispensabili alla comprensione della personalità di Dante, che tratta in un'ampia biografia, la quale sarà lodata anche dai critici posteriori, dallo Scartazzini al Carducci.

Questo suo lavoro, che modestamente intitola «*Cronichette d'Italia*» (Coira, 1822) lo dedica poi da Zurigo alla gioventù del Cantone Grigioni che ha avvicinato in alcuni anni d'insegnamento a Coira, dopo il tempo di Bergamo. Nella prefazione dice che dedica l'opera *alla libera gioventù Grigione* per *istradarla alla lettura di Dante e del Machiavelli;* per *insegnarle a riporre il sommo bene del cittadino in una libertà regolata da savie leggi,* per *incitarla ad odiar la tirannide.* Sono parole che, partendo dal sempre attuale messaggio di Dante, portano aria di Risorgimento: è l'invito a uomini liberi a valutare il bene della libertà e a sentirsi vicini a coloro che lottano per conquistarla. Sono parole che subitamente ci presentano alla memoria un ritratto giovanile dell'Orelli che fa pensare a un carbonaro del '21, dell'Orelli che sarà sempre l'amico, il protettore dei profughi italiani [16].

La passione per le lettere italiane non verrà meno nell'Orelli, ormai celebre professore di filologia classica all'Università di Zurigo, da lui fondata: accanto alle edizioni critiche di Platone Tacito Orazio Cicerone cura quelle italiane del Tasso dell'Ariosto del Campanella, ma Dante rimane il suo poeta preferito. A lui ritorna a più riprese nelle sue lezioni universitarie e, dopo quasi vent'anni dalle «Cronichette», pubblica un'importante edizione critica delle egloghe dantesche [17].

Il carteggio dell'Orelli con i grandi letterati italiani del tempo — ch'egli era andato via via rivelando al mondo tedesco — attende ancora qualcuno che

---

15 Vedi *Lettere filologiche* nell'*Isocrate.*

16 E' il ritratto eseguito dal Brodtmann: Joh. Caspar von Orelli, Professor am Gymnasium in Zürich, Brodtmann ad vivum delin. 1823.

17 *Ioannis de Virgilio et Dantis Alagerii eclogae* edidit Jo. Caspar Orellius. In: Index Lectionum in Academia Turicensi... Turici, ex officina Ulrichiana, MDCCCXXXIX.

lo tragga dalla penombra della Biblioteca Centrale di Zurigo. Sulle carte orelliane si sono però già chinati affettuosamente alcuni studiosi che — come lui — hanno sentito la vocazione di farsi mediatori fra il mondo culturale italiano e il mondo culturale tedesco: Leone Donati, Fritz Ernst, Adelaide Lohner, Lavinia Mazzucchetti [18]; l'illustre prefetto d'onore dell'Ambrosiana, Mons. Giovanni Galbiati, fra quei manoscritti, qualche anno fa, scopriva e pubblicava poi la versione dei Sepolcri — la prima in lingua tedesca — fatta dall'Orelli nel periodo giovanile lombardo, immediatamente dopo l'apparizione del carme foscoliano [19].

All'Università di Zurigo non erano certo ancora spenti gli echi delle lezioni dantesche dell'Orelli che già nel nuovissimo Politecnico, sorto accanto all'Università, un celebre esule napoletano — Francesco de Sanctis — iniziava i suoi corsi con Dante, rivelando per la prima volta in modo compiuto la mirabile costruzione della Divina Commedia.

Alle sue lezioni accorrono studenti e uditori che sono attratti da quel fervore di analisi e di meditazione, che avvertono — forse inconsapevolmente — l'inquietudine critica del Maestro, il quale proprio nel periodo zurighese giunge al superamento del pensiero hegeliano per affermare l'assoluta autonomia dell'arte, pronunciando così la prima parola della moderna estetica [20].

A Basilea intanto un altro profugo, il lombardo Luigi Picchioni, insegna letteratura italiana all'Università e, con particolare predilezione, Dante. E' un uomo di studi e d'azione, cospiratore accanito che — nella parentesi guerriera del '48 — avrà come supplente l'amico e collega basilese Jacopo Burckhardt, il futuro grande rivelatore del Rinascimento italiano.

Noi ricordiamo qui il simpatico professor Picchioni per una sua profezia divenuta famosa: è stato lui a predire a un suo giovane allievo che sarebbe diventato un grande dantista. Quello studente era Gian Andrea Scartazzini, svizzero italiano di Val Bregaglia nei Grigioni: valle rupestre chiusa battagliera, ai confini d'Italia e del mondo cattolico.

Anche lo Scartazzini è un pastore evangelico come l'Orelli ma, a differenza dell'Orelli, non oltrepassa i limiti della patria, anzi si rifugia in piccole nascoste parrocchie perché ha bisogno di solitudine e di silenzio: Dante è il suo mondo.

---

[18] Come Leone Donati, anche il prof. Fritz Ernst del Politecnico di Zurigo è stato un appassionato studioso dei rapporti culturali italo-svizzeri (citiamo il suo lavoro *Die Schweiz als geistige Mittlerin von Muralt bis Jacob Burckhardt*, Zürich, Verlag der Neuen Schweizer Rundschau, 1932), come pure le proff. Lavinia Mazzucchetti e Adelaide Lohner che, con la loro opera *L'Italia e la Svizzera, Relazioni culturali nel Settecento e nell'Ottocento*, (Milano, Hoepli, 1943), apparsa dapprima in tedesco, hanno contribuito validamente alla conoscenza dell'argomento.

[19] Giovanni Galbiati, *Iohann Caspar von Orelli und sein Verhaeltnis zu Ugo Foscolo, dem Dichter der Sepolcri*, Mailand, Ulrico Hoepli Editore, 1949.

[20] Le lezioni tenute nel periodo zurighese (1856-59) sono state pubblicate, per la prima volta, a cura di Sergio Romagnoli in Francesco de Sanctis, *Lezioni e saggi su Dante*, Torino, Einaudi, 1955 (Opere di F'D'S', vol. V).

Già nella sua prima cura d'anime in un paesino remoto dell'Oberland bernese medita a lungo sulle lezioni dantesche da lui tenute a Bienne appena lasciata l'Università, e solo quando si sente in grado di affrontare la critica pubblica il suo primo libro «*Dante, tempo vita e opere*» [21]. E il lavoro gli deve sembrare di una certa validità se si sente di dedicarlo al più grande dantista tedesco, Carlo Witte — il quale andrà poco dopo a scovarlo in un villaggetto alpino, e al Witte basterà il breve tempo di una passeggiata fra pietre e fiori per farsi un'idea dell'ampiezza e della profondità del sapere del giovane Scartazzini.

Il nome dello Scartazzini, che insegnerà a Coira, per poi riprendere cura d'anime sempre in piccoli villaggi — dove giunge con la sua biblioteca dantesca, che poi diventerà una delle più ricche fuori d'Italia — incomincia ad apparire in autorevoli periodici tedeschi e italiani: ben presto lo troviamo nella «Rivista europea» di Firenze e nella «Nuova Antologia», e già si delinea anche in lui la vocazione di mediatore fra le due culture nel campo dantesco.

Lo Scartazzini si affaccia tra gli studiosi di Dante quando la critica, e non soltanto quella dantesca, si avvia verso il positivismo, e dalle audaci sintesi si passa alle analisi impegnate, minuziose, prudenti. Compare lo Scartazzini con la sua vocazione di indagatore del mondo di Dante nel tempo in cui si afferma la necessità della ricerca del documento, dello studio dei codici, delle prime edizioni, delle chiose, degli antichi commenti, in un'atmosfera di ansiosa indagine che è la più propizia alla sua aspirazione: chiarire Dante.

Con la passione di un romantico e la tenacia di un insonne ricercatore si accinge alla gigantesca impresa di illustrare la Divina Commedia — per l'editore Brockhaus di Lipsia — con un commento italiano che rimarrà celebre nella critica dantesca col nome di *Commento lipsiense* [22]. E' intenzione dello Scartazzini di apprestare non solo un commento ma un repertorio esegetico-critico che possa sostituire tutti gli altri commenti anteriori: citando, riassunte e collazionate, le più importanti interpretazioni precedenti, le fonti storiche religiose filosofiche, sottoponendole sempre alla critica scientifica. Ma questo suo disegno deve essere sacrificato alle esigenze dell'editore che desidera volumi di determinate pagine e soprattutto ad uso dei principianti. Lo Scartazzini a poco a poco si ribella a queste limitazioni, si chiede: «perché un testo destinato ai principianti?» E già il commento degli ultimi canti dell'Inferno andrà diventando più vasto, più scientifico, più critico.

E' un lavoro che rivela la sua immensa cultura umanistica e teologica. Lo Scartazzini può attingere più di altri a interpreti stranieri perché conosce a fondo le lingue moderne, può giungere alle fonti più lontane perché conosce perfettamente il greco, il latino e l'ebraico; e nel commento al Purgatorio e al Paradiso darà sempre più la misura del suo vasto sapere e delle sue intuizioni, questo pastore evangelico che per capire Dante ha studiato a fondo San Tommaso d'Aquino.

---

[21] *Dante Alighieri, seine Zeit, sein Leben und seine Werke.* Biel, Steinheil, 1869.

[22] *La Divina Commedia di Dante Alighieri, riveduta nel testo e commentata.* Leipzig, F. A. Brockhaus. Vol. I: L'Inferno, 1874; II: Il Purgatorio, 1875; III: Il Paradiso, 1882; IV: Prolegomeni della Divina Commedia, 1890.

Al Commento, che vede la luce tra il 1874 e l'82, aggiunge nel '90 un quarto volume, dal titolo «*Prolegomeni della Divina Commedia*», che è un'introduzione allo studio di Dante e delle sue opere. Quasi vent'anni di lavoro immane, che solo un uomo di quella tempra poteva compiere come un dovere che proprio a lui spettasse. E potremmo quasi supporre che questo eccezionale fervore fosse dovuto a una passione esclusiva di ricercatore, di filologo negato alla pura contemplazione, ma una sua lettera a un amico dantista ci rivela un lato dello Scartazzini che ignoravamo: «*Se io potessi soltanto stare lì a riflettere sul volume del nostro poeta, a penetrare nell' anima sua, a bearmi delle sue visioni! Ma non posso, il mio compito è diverso: io devo percorrere centinaia di volumi, confrontare ad ogni passo una buona cinquantina di commenti*...» E nella stessa lettera si manifesta la consapevolezza che lo Scartazzini ha del valore della sua opera e di un suo diritto a un riconoscimento: *Mi si lasci almeno quel po' di gloria di aver io primo fatto un tentativo di mettere da me solo ad esecuzione il vasto pensiero di studiare tutto che si scrisse sulla Divina Commedia e deporre i risultati di lunghe veglie ed infinito lavoro nelle note che riempiono i miei volumi. Si lasci al mio lavoro il picciol vanto di essere una raccolta di materiali la cui simile non venne fatta sinora. Mi farà il mondo questa giustizia?* [23]

Com'era inevitabile, un'impresa così gigantesca non poteva essere immune di pecche, di squilibri, che i critici immediatamente rilevavano, provocando di volume in volume le risposte polemiche dello Scartazzini, insofferente di critiche e a sua volta critico implacabile.

Ma il mondo gli ha fatto l'invocata giustizia. Già ai suoi tempi, ancora risonanti di polemiche scartazziniane — giuste e meno giuste — il D'Ovidio, uno dei più illustri studiosi italiani, scriveva, interpretando il giudizio dei dotti: *Il commento lipsiense divulgò ad un tratto tante cose e tante chiose, con uno spoglio largo degli interpreti antichi e con un travasamento repentino di erudizioni e speculazioni tedesche. Fece l'effetto d'un finestrone che si spalanchi e lasci precipitar dentro molt'aria fresca, benché non senza vento né polvere* [24].

E anche la rigorosa critica d'oggi, che riconosce l'eccezionale importanza della innovatrice filologia ottocentesca, dichiara che il vasto ed eruditissimo commento dello Scartazzini, pur limitato nel suo valore intrinseco ed attuale, significa gran cosa nel tempo» [25].

Mentre stava concludendo il commento al Paradiso, lo Scartazzini fu raggiunto nel villaggio grigionese di Soglio da Ulrico Hoepli, il grande editore svizzero in Milano: dopo quell'incontro l'Hoepli sarà il suo editore in Italia, non solo, ma per oltre un ventennio il consigliere e l'amico. Presso l'insigne casa editrice, che aveva già dimostrato e che dimostrerà un particolare e rigoroso interesse per le edizioni dantesche e gli studi danteschi, lo Scartazzini pubblica il suo *Dante in Germania (1881-'83)*, vasta opera bibliografica e critica e, per la col-

[23] Lettera a G. J. Ferrazzi, vedi A. Fiammazzo, Biografia di G. A. Scartazzini in G. A. Scartazzini, *Enciclopedia dantesca continuata dal prof. A. Fiammazzo*, vol. III, Milano, Hoepli, 1905.

[24] Francesco D'Ovidio, *Studi sulla Divina Commedia*, Palermo, Sandron, 1901, p. XII.

[25] Aldo Vallone, *La critica dantesca nell'Ottocento*, Firenze, Olschki, 1958, p. 201.

lana dei manuali, *Dante, Vita e opere* (1883), che riapparirà poi corretto e ampliato col titolo di «*Dantologia*»: un vademecum, un invito a studiare Dante anche nelle sue opere minori, secondo una tendenza che si va sempre più accentuando. (Nel frattempo pubblica in Germania il *Dante-Handbuch*, 1892). E del 1893 — sempre presso Ulrico Hoepli — è quella *Divina Commedia nel commento minore* che entrerà in tutte le scuole d'Italia e — col tempo — sarà chiamata semplicemente «lo Scartazzini», che nella revisione del Vandelli ha raggiunto ora la 17a edizione; esito unico, forse, nella storia dei commenti danteschi. Cristallino, essenziale, questo commento è un dono prezioso che due Svizzeri affettuosamente attaccati all'Italia — Scartazzini e Hoepli — hanno voluto fare alla scuola italiana.

Ancora per l'Hoepli lo Scartazzini prepara l'*Enciclopedia dantesca* (1896), un'opera di cui dice d'aver lui stesso per i suoi studi avvertita sempre la mancanza, implicitamente dichiarando che quelle del Blanc del Ferrazzi e del Poletto non rispondevano pienamente alle sue esigenze di studioso. L'opera, sulla quale lo colse la morte (e che fu terminata dal Fiammazzo nel 1905), è un'altra imponente impresa scartazziniana, condotta con il solito fervore, vasta, non priva di originalità nel metodo. E se dalla critica attuale è giudicata come la somma dei difetti ma anche delle virtù delle opere analoghe precedenti, significa che l'«Enciclopedia» dello Scartazzini ha pure una sua validità.

Anche l'apparire dell'Enciclopedia riaccese un'ennesima polemica — l'ultima — attorno al grande dantista, che visse sì in tempi di polemiche ma che aveva dentro di sè, nel suo spirito aspro e insofferente, proprio la vocazione, alla polemica. Ma talvolta le sue sarcastiche battute non riescono a celare un'amarezza, come nella risposta a chi in Italia lo colpiva per l'ineleganza della sua lingua: in quelle parole dure si avverte l'accoramento dello Svizzero italiano nel sentirsi impacciato di fronte alla lingua materna, perché formatosi fra i Tedeschi e vissuto fra Tedeschi [26].

L'abbiamo visto a Soglio, al tempo dell'incontro con Ulrico Hoepli: a Soglio, il più alto villaggio della Bregaglia, che Giovanni Segantini chiama «soglia del Paradiso». — E sono proprio gli anni del commento al Paradiso. E' lassù che lo Scartazzini detta le sue volontà in quello ch'egli chiama il suo «testamento»: nel caso di una nuova edizione — dopo la sua morte — si dovrà cancellare dall'intero commento alla Divina Commedia *ogni parola, ogni sillaba di polemica.* Si potrebbe pensare che lassù, al cospetto dei ghiacciai, lui che è teologo e innamorato di Dante, si dimentichi nella luce delle sfere celesti, finalmente staccato dalla terra e dai suoi contrasti: in pace quindi con sé e con gli altri. Si potrebbe anche pensare che lassù, nella sua valle, finirà i suoi giorni. Ma ancora una volta, per il suo spirito insofferente, si troverà in mezzo a lotte di carattere religioso e amministrativo, se ne andrà via fra gente sconosciuta della pianura argoviese, ultima tappa del suo inquieto itinerario umano.

E Fahrwangen, luogo prima ignoto, diventerà celebre per la presenza di colui che è stato chiamato «uomo di Dio e di Dante».

Ora, giunti alla fine della nostra indagine la quale ci ha fatto incontrare un Bodmer che rivela Dante al mondo tedesco, e un Orelli; un Sismondi e una Ma-

---

[26] Vedi A. Fiammazzo, Biografia citata (nota 23).

dame de Staël che rivelano Dante alla Francia, uno Scartazzini che lega il nome della Svizzera italiana alla più erudita critica dantesca dell'Ottocento, ci viene naturale di ripiegarci sulla nostra terra ticinese e di porci una domanda modesta, che sembra in contrasto con questa nostra indagine sui rivelatori di Dante in un vasto mondo: chiederci se almeno qualcuno di noi, Svizzeri italiani del Ticino, ha dedicato la propria vita a Dante, ne ha fatto una ragione di vita.

A questa domanda possiamo rispondere con un nome: Francesco Chiesa. Che nelle sue lezioni settimanali al Liceo sulla Divina Commedia, nelle sue letture e conferenze dantesche ha tenuto vivo il culto di Dante nel Ticino per mezzo secolo [27]. Francesco Chiesa - assertore d'italianità - ha sentito che Dante era da rivelare a noi Ticinesi come un bene insostituibile e nostro. E'proprio per Dante che noi Ticinesi — pochi — ci sentiamo moltiplicati e il nostro piccolo paese s'ingrandisce, diventa un mondo senza confini. L'apporto di Francesco Chiesa alla conoscenza di Dante non è di quelli che vengano citati nella storia della critica dantesca: è stato qualcosa di diverso, ma di ugualmente valido e vitale.

E neppure sarà scritto fra i commentatori di Dante il nome di un altro Ticinese che abbiamo scoperto per caso, sul frontespizio di una Divina Commedia, edita a Milano da Vita e Pensiero nel 1950.

Anzi, solo indagando abbiamo potuto riconoscere nell'autore di quel commento semplice chiaro e illuminante, di quella prefazione di uomo di solida cultura, quel Carlo Felice Fontana che della sua farmacia di Mendrisio aveva fatto un piccolo centro, fervido d'interessi letterari e di italianità. Perché non dirlo? Quella Divina Commedia, con quel nome ticinese sul frontespizio, nata nel silenzio di un borgo schiettamente lombardo pieno di fascino e di memorie, nata nell'intimo silenzio di un'anima, è — per noi che sappiamo — la più commovente Divina Commedia che ci sia giunta fra le mani.

Anche Carlo Felice Fontana dunque, scomparso da pochi anni, ha voluto lasciare questa testimonianza del suo devoto amore per Dante come segno del suo passaggio sulla terra: terra ticinese che proprio nei luoghi familiari al Chiesa e al Fontana ripete forme e luci della terra di Dante.

---

[27] Ricordiamo di Francesco Chiesa il *Discorso commemorativo* nel sesto centenario della morte di Dante, pubblicato poi nel 1924 dagli editori Grassi, & Co. Lugano-Bellinzona.

Desidero ringraziare i direttori e i funzionari delle principali Biblioteche svizzere, i quali, con informazioni e invio di materiale prezioso, hanno collaborato premurosamente e generosamente alla riuscita della mostra «Dante e la Svizzera», cui hanno contribuito, con pari premura e generosità, diversi collezionisti privati. *A. R.*